

Domenica III del Tempo Ordinario (Anno A)-1

(Is 8,23-9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23)

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce», così la prima lettura della liturgia di questa domenica si apre promettendoci la “chiarezza”, la “sicurezza” e la “certezza” che vengono dalla “luce” che illumina disperdendo il buio e fa vedere le cose come sono. E in un’epoca come la nostra – nella quale il “dubbio” e l’“incertezza” vengono continuamente esaltati come la migliore soluzione per risolvere i conflitti di ogni genere e ottenere come risultato la pace universale, anche a prezzo della dissoluzione della nostra fede liquefacendola in una pseudo-religione umanitaria mondiale – anche solo l’idea che sia vero tutto il contrario – che sia vero che la “luce”, cioè la “chiarezza della verità”, “insegnata” e “proclamata” senza tanti “dubbi”, ma con ragioni e convinzione, a tutto il mondo, sia la strada da seguire – è diventata impopolare, perfino nella Chiesa che, almeno un tempo, si chiamava ed era “cattolica” (oggi non basta pregare per l’unità dei cristiani, bisogna pregare per l’unità dei cattolici!). Questa “civiltà del dubbio” ha prodotto solamente

– l’“insicurezza” e la “paura” nella quale oggi vivono tutti quelli che ancora riescono a rendersi conto di quello che realmente sta succedendo;

– o peggio ancora, la spensierata e ottusa incoscienza di chi non se ne rende nemmeno più conto e finisce per commettere i delitti più spaventosi come se stesse stesse giocando. Casi di questo genere si moltiplicano di giorno in giorno e ne abbiamo quotidianamente notizia.

Qual è la causa di tutto questo: nella Chiesa dovremmo dare la priorità solo agli squilibri sociali, ai cambiamenti climatici e alle questioni ambientali, assecondando una visione dell’uomo totalmente orizzontale, che nasconde la fede in Dio Creatore e in Cristo Redentore per essere vicina al mondo? O è arrivata l’ora, ed è urgente, di tornare ad avere a cuore la salvezza dell’anima e a dire con chiarezza che cosa le giova e che cosa la danneggia?

Una Chiesa che non è unanime sulle questioni fondamentali come la divinità di Cristo e l’unicità della sua opera di Salvatore dell’uomo dal peccato, che disprezza la dottrina con una pastorale che la nega, che banalizza l’Eucaristia, la Penitenza e il Matrimonio permettendo che ciascuno decida arbitrariamente se e come servirsene, è una Chiesa che si venduta all’Anticristo, che ha ceduto alle seduzioni di Satana.

Il “dubbio” e la mancanza di idee chiare, il fare ciascuno di testa propria – oggi si chiama “discernimento”, in linguaggio ecclesiastico (ma come si fa a “discernere” senza un metro di giudizio uguale per tutti e riuscire a misurare la “stoffa” della vita?) – senza regole di riferimento, senza la “dottrina” solida insegnata e applicata, porta alla “divisione”, alla frantumazione non solo nel mondo, ma anche dentro la Chiesa. Ce lo dice oggi la seconda lettura, e ce lo dicono gli avvenimenti dei nostri ultimi anni e giorni: «“Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io di Cristo”» (perché si può usare abusivamente anche il nome di Cristo, citando il Vangelo, ma capovolgendone il vero senso).

Perché succede questa divisione? Perché manca la fede nella divinità di Cristo e si è ridotto il cristianesimo ad un po’ di iniziative sociali per fingere di aiutare solo quelli ai quali si è attribuita l’etichetta di “poveri” e molto spesso non lo sono, e si ignorano allo stesso tempo tanti altri che invece sono finiti in disgrazia veramente.

Il Vangelo di oggi ci dice che «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando». Le cose sono finite come sono finite perché da anni si è smesso di “insegnare” e di “imparare” ciò che Cristo ha insegnato e si è ridotto il catechismo a quattro “chiacchiere sentimentali”. Oggi, chi ci dovrebbe insegnare e guidare, disprezza la “dottrina” di Cristo e la “tradizione” della Chiesa di sempre, in nome di una “misericordia” tanto falsa e sentimentale da non avere più peccati da perdonare, perché tutto è lecito, eccetto ciò che non è politicamente corretto. Contro chi non si allinea al “pensiero unico” del mondo (sulla famiglia, la vita, la religione, ecc.) ci sono invece le sanzioni più dure e la cosiddetta misericordia non vale!

Non si insegna più ciò che Gesù insegnava, ma ci si accontenta di dire delle banalità, delle frasi che sul momento possono anche colpire chi le ascolta, ma non portano nessuna “luce”, nessuna “chiarezza” e lasciano ciascuno nel “dubbio”. Manca un “vero” Magistero. Ecco il punto! Tutto oggi è divenuto “liquido” e inafferrabile per la sua inconsistenza, ma come un liquido venefico penetra dappertutto, anche nell’anima di tante persone.

Su questioni fondamentali per la vera essenza del cristianesimo, come lo sono i sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza e del Matrimonio indissolubile – e tra poco forse anche dell’Ordine sacro – si dicono e scrivono frasi “ambigue” che ognuno può interpretare arbitrariamente schierandosi per un’opinione oppure per il suo contrario: «“Io sono di Paolo”, “Io invece sono di Apollo”, “Io invece di Cefa”, “E io sono di Cristo”».

Giustamente alcuni Cardinali, tra i pochi che ancora hanno avuto il coraggio della fede, hanno chiesto al papa di chiarire alcune frasi “ambigue” e “dubiose” che sono presenti in *Amoris laetitia*. E se non lo farà verrà meno al suo mandato di successore di Pietro: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22,31-32*). Giustamente il papa chiede sempre di pregare per la sua conversione. E noi abbiamo il dovere di farlo ogni giorno, perché questa avvenga presto e non si generino nella Chiesa divisioni peggiori di quelle che in essa già sono presenti. L’intervento di Paolo presso i Corinti fu necessario per riportarli al cuore della fede che è Cristo e ciò che ha insegnato, la vera dottrina creduta e applicata senza contraddizioni. E, in un’altra occasione, Paolo ebbe il coraggio di correggere fraternamente, ma con decisione anche Pietro, per aiutarlo a compiere fino in fondo il mandato che aveva ricevuto dal Signore: «Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto» (*Gal 2,11*). E si trattava di una questione di minore rilevanza di quelle che sono in gioco oggi. Allora si trattava di non mangiare con i pagani per non scandalizzare gli ebrei. Oggi si tratta di non rendere la Chiesa uguale al mondo; di non profanare l’Eucaristia e il matrimonio legittimando l’adulterio. Ci sarà un Paolo, anche ai nostri giorni, che per amore alla verità del mandato petrino, avrà il coraggio di una fraterna correzione del successore di Pietro su questi punti fondamentali della dottrina della fede e della sua applicazione?

Noi tutti oggi abbiamo un compito e un dovere: quello di pregare per la conversione del papa, oltre che per la nostra, e per il bene della Chiesa e di mantenerci fedeli al Catechismo di sempre. E lo facciamo credendo con profonda convinzione nella promessa del Signore: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt 16,18*). Perfino le calamità naturali, nella loro durezza, oggi ci richiamano a pregare affidandoci a Maria Santissima perché interceda per noi.

Bologna, 22 gennaio 2017

Domenica III del Tempo Ordinario (Anno A)-2

(Is 8,23-9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23)

Noi forse non ci rendiamo conto seriamente del potere della nostra preghiera, della recita del santo rosario e soprattutto dell'adorazione della Presenza reale di Cristo nella santa Eucaristia. Chi ha pregato in questi giorni, chi ha recitato il Rosario, chi si è messo in ginocchio di fronte a Gesù Cristo, realmente presente nell'Eucaristia ha realmente sostenuto il lavoro dei soccorritori che hanno estratte vive delle persone dall'albergo finito sotto la valanga di neve; e ha sostenuto coloro che si trovavano là sotto. Ed stato quasi un miracolo che molti siano usciti vivi. Se non tutti ce l'hanno fatta è anche perché a pochi è venuto in mente di pregare per loro. Oggi si punta solo sulle capacità umane naturali e la preghiera è quasi totalmente sconosciuta e capita per quello che è, perfino da chi invece ci dovrebbe istruire su di essa. Questa è una grave mancanza di fede alla quale i credenti e tutta l'umanità ha urgente necessità di porre rimedio. E dove non arrivano i pastori, perché ammalati di paganesimo dovrà arrivare la fede di quella parte di popolo cristiano che è rimasto sano.

Noi cristiani non abbiamo abbastanza chiaro quello che Dio ha avuto il coraggio di fare con noi creature umane. E solo Dio poteva avere un coraggio simile! Dio prende a tal punto sul serio gli uomini da affidare loro una parte della Sua stessa libertà che viene, in certo modo a consegnarsi alla nostra libertà: se vuoi il bene per la tua vita scegli di stare con il Signore e di seguire i suoi comandamenti («Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra» [Dt 10,19-20]). Se vuoi non seguirli perché vuoi fare diversamente avrai le conseguenze negative che non possono non derivare da una decisione sbagliata («Essi seguirono ciò ch'è vano, e divennero loro stessi vanità» [Ger 2,5]). Tutto è incominciato con la prima scelta sbagliata irreversibile, con il "peccato originale" – suggerito da Satana – e con tutti gli sviluppi successivi. L'uomo ha perso il pieno controllo delle forze della natura come conseguenza "cosmologica" del peccato originale. Questo non lo dice più nessuno e se qualcuno si azzarda a dirlo viene subito smentito – come è già successo – da chi sta ai vertici della Chiesa e dovrebbe invece insegnare questa verità rivelata.

Siamo nell'anno del primo centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima e speriamo sinceramente che con quest'anno – che fin dal suo inizio si è presentato come non facile – si concluda il secolo durante il quale il mondo è stato lasciato nelle mani di Satana, il quale ha alterato la fede anche in molti uomini di Chiesa, compresi quelli che si adeguano passivamente all'andazzo. Chi crede più che Cristo sia l'unico Salvatore dell'uomo, quando invece si dice e si lascia capire che tutte le religioni sono uguali? Chi crede più nella Presenza reale di Cristo in corpo, sangue, anima e divinità nell'Eucaristia, che è stata ridotta al massimo ad un simbolo che può ispirare delle azioni sociali e umanitarie. Azioni dirette non di rado più che ai poveri, solo ad alcuni che sono chiamati poveri e magari sono solo dei prepotenti alla conquista della nostra dabbenaggine; e forse si trascurano proprio quelli che poveri lo sono veramente.

Lo si vede anche dal fatto che quasi nessuno entrando in chiesa va a cercare l'altare del Santissimo Sacramento (quando ancora c'è e non è ben nascosto in uno stanzino poco accessibile); quasi nessuno si inginocchia davanti al Santissimo quando ci passa davanti.

Essere così trascurati e irrispettosi deriva dal fatto di non crederci, se non molto superficialmente, di non sapere più di Chi si tratta, perché nessuno lo insegna più come si deve. Dobbiamo ricominciare dall'alfabeto della fede che si impara nel Catechismo della Chiesa Cattolica, che autenticamente interpreta la Sacra Scrittura e dal vero Magistero della Chiesa, quello che si è consolidato in venti secoli.

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce», dice la prima lettura di oggi. La luce permette di vedere con chiarezza. Il problema degli interventi del magistero di questi ultimi anni è invece proprio l'ambiguità, la mancanza di chiarezza, per cui il popolo cristiano è lasciato camminare nelle tenebre, anzi quasi sembra invitato ad inoltrarvisi di più.

Avete visto che disastro sta succedendo con la questione della comunione ai divorziati risposati civilmente che convivono come se fossero legittimamente marito e moglie. Ci sono vescovi e preti che hanno capito che si possono ammettere tranquillamente all'Eucaristia; altri che non li ammettono seguendo l'insegnamento che la Chiesa ha sempre mantenuto. E chi dovrebbe chiarire lascia tutto nell'ambiguità con il suo silenzio, creando divisione invece di aiutare l'unità della Chiesa come invece dovrebbe fare per mandato. Siamo nella settimana di preghiera per l'unità dei "cristiani" e quest'anno ci accorgiamo che dobbiamo pregare soprattutto per l'unità dei "cattolici"!

Come ci ricorda san Paolo nella seconda lettura, scrivendo ai Corinti, la divisione nasce con il protagonismo: «"Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo",...»; così dicendo questi andavano dietro ai personaggi che ritenevano più di moda e importanti nella comunità, correavano dietro solo a se stessi e non a Cristo Salvatore. Oggi è uguale: per essere protagonisti agli occhi del mondo si dissolve la dottrina cristiana sostituendola con un generico umanitarismo planetario, come se la dottrina non servisse a niente e contasse solo un darsi da fare, soprattutto a parole, per gli altri e come tutti gli altri, ragionando materialisticamente come se Dio non ci fosse, come se Cristo non fosse Dio unico Salvatore, come se l'Eucaristia non fosse la Presenza reale da adorare e andasse trattata come un simbolo facoltativo utile al più ad ispirare l'umanitarismo sociale. Ma questo non è cristianesimo, è il paganesimo del mondo!

Il Vangelo, invece, ci dice che «Gesù percorreva tutta la Galilea, *insegnando*»: *insegnava* la una "dottrina" che è quella del Padre, di Dio Creatore («Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato"», Gv 7,17). E aveva chiamato Simone (Pietro), Andrea, Giacomo e Giovanni perché stessero con Lui, imparassero quella "dottrina" fino ad essere mandati ad *insegnarla* a tutti gli esseri umani e su di essa fondassero le loro opere. Oggi è diventato di moda disprezzare la "dottrina", o almeno lasciarla in secondo piano e addirittura contraddirla con una prassi sbagliata. Questo è l'ultimo colpo di coda del Demonio.

Se ritorniamo a pregare seriamente – benedetti i nostri rosari e la nostra giusta adorazione di Cristo nell'Eucaristia – ci affidiamo alla Madonna perché abbrevi i tempi, come solo lei sa fare, e faccia sì che si concluda presto questo secolo di tenebre nel quale regna un'ambiguità che sembra proprio voler lasciare intendere che oggi nella Chiesa sia da preferire l'errore alla verità. «Basta!» (Mc 14,41). Le chiediamo che torni presto a mostrarci Gesù glorioso, Luce che illumina le tenebre e fa risplendere la verità.

Bologna, 22 gennaio 2017